

I RILIEVI Istat, Corte dei conti, Upb e Bankitalia

Entrate una tantum o finte: il Bilancio è scritto sulla sabbia

Le critiche: soldi incerti coprono nuova spesa corrente; aumenti Iva solo rinviati; godono le grandi imprese

6,3 mld

Entrate "una tantum" nella manovra: oltre la metà dei 10 totali

9 mld

In tre anni gli incassi da Iva: per i tecnici, stima super-ottimista

» **MARCO PALOMBI**

Il linguaggio è quello burocratico delle audizioni parlamentari sui conti pubblici, la maggiore o minore incisività delle critiche dipende dallo stato dei rapporti tra le diverse istituzioni e il governo, ma il quadro d'insieme è coerente: la legge di Bilancio per il 2017 è scritta sulla sabbia, disperde le poche risorse disponibili in bonus elettorali e mette a rischio la tenuta della finanza pubblica negli anni a venire. Il problema, in sostanza, non è che il governo ha tagliato meno deficit rispetto a quanto promesso all'Ue, ma i trucchi con cui ha gonfiato le entrate per pagare le "mance". Ecco il giudizio dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'Autorità indipendente sui conti pubblici: "In sintesi - ha detto ieri il presidente Giuseppe Pisauro alla

Camera - l'effetto sull'equilibrio dei conti non è privo di rischi. Non tanto per l'incremento delle spese in conto capitale in disavanzo, quanto per l'assunzione di impegni permanenti sulle spese correnti compensati solo in parte da entrate certe".

STANGATA RINVIATA. A fare la guardia, per così dire, a questo modo allegro di gestire i conti dello Stato restano gli aumenti automatici di Iva e accise rinviati al 2018-2019. Spiega Banca d'Italia: "La diminuzione del disavanzo rispetto al 2017 avviene grazie all'attivazione delle clausole di salvaguardia, abolite per il 2017, ma confermate per il 2018 e inasprite per il 2019. Se si vorrà evitarne l'attivazione, sarà necessario reperire risorse alternative". Secondo l'Upb, "il mantenimento della clausola sull'Iva e il suo rafforzamento nel 2019 con la finalità di garantire la tenuta dei conti rendono difficile identificare gli obiettivi della programmazione di bilancio di medio termine". Tradotto: non c'è alcuna idea di futuro che vada oltre il 4 dicembre.

COPERTURE FINTE. Il presidente della Corte dei conti Arturo Martucci di Scarfizzi lo ha detto nel modo più chiaro che gli era possibile: "Sul fronte delle coperture emergono taluni elementi di problematicità". Primo dato: "Le misure con effetti sostanzialmente *u-natantum* (rottamazione delle

cartelle di Equitalia, accelerazione delle liquidazioni Iva, riapertura dei termini della *voluntary disclosure*, asta sulle frequenze, ndr) costituiscono circa metà delle maggiori entrate nette (6,3 miliardi)", fa notare Pisauro. E fossero solo le una tantum, ci sono pure le previsioni di gettito: gli incassi del condono sui capitali in nero "rischiano di essere sovrastimati" (ancora l'Upb). Come le entrate dovute ai nuovi obblighi di comunicazione Iva: "A tale intervento è attribuito un maggior gettito di oltre 9 miliardi in tre anni. Tuttavia, l'esclusione da tali novità del settore delle vendite al dettaglio non consente di intercettare l'evasione che avviene a valle del processo di produzione e distribuzione", dice la Corte dei conti. Non solo. Sottolinea la magistratura contabile: "Di 56 misure che negli ultimi 7 anni sono state intestate al contrasto dell'evasione, solo per una si dispone di una puntuale consuntivazione, mentre per oltre la metà non si è in grado di avere neppure un aggiornamento delle previsioni". Nessuno, insomma, sa com'è andata a finire: per questo è buona norma non usare presunti incassi da evasione come fossero certi.



FAMIGLIE POVERTÀ. Su questo tema il governo incassa un coro di critiche. Bankitalia: “Sarebbe importante riflettere sul coordinamento tra le nuove misure e quelle già esistenti: in questo ambito l’efficacia delle politiche non dipende solo dai fondi, ma anche dall’organicità del disegno complessivo”. Corte dei conti: “I limitati margini finanziari per interventi a sostegno delle famiglie e delle situazioni di disagio consiglierebbero un più esteso riferimento alle condizioni economiche complessive” indicate dall’Isee. Upb: “Gli interventi sono di modesta entità, frammentari e non selettivi” e vanno ad “affiancare e talvolta a sommarsi a misure già esistenti, sottraendo risorse al raggiungimento di finalità non ancora assolte”. L’Istat: tra la 14esima e l’estensione della no tax area per i pensionati la manovra mobilita un miliardo di euro, ma “l’aumento delle detrazioni Irpef per i pensionati risulta avere effetti meno importanti nei due quinti più poveri, sia in termini di quota di spesa totale, sia di beneficiari”. E comunque “le detrazioni fiscali non sono il massimo dell’equità”. Motivo: non danno alcun beneficio ai più poveri.

IMPRESE. Gran parte della manovra si occupa di sgravi alle imprese, ma non proprio a tutte. Spiega il presidente dell’Istat Giorgio Alleva: “Complessivamente il 57% delle imprese risulta avvantaggiato dalla combinazione” tra riduzione dell’Ires, proroga del super-ammortamento sugli investimenti e riduzione dell’Ace. E chi c’è in questo 57%? “L’effetto combinato implica una leggera redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle grandi imprese, di quelle strutturate, delle esportatrici e di quelle ad alta intensità tecnologica e di conoscenza”. Insomma, va bene alle “controllate estere” (multinazionali), meno a piccole e medie.